

MONDO

Merkel non vuole che si dimetta il falco Weidmann

● **Fiato sospeso per le decisioni dell'Eurotower, che giovedì dovrebbe dare il via al piano Draghi**

PAOLO SOLDINI

La cancelliera Merkel non vuole che Jens Weidmann, presidente della Bundesbank e in quanto tale membro del Consiglio della Bce, si dimetta da tutte e due le cariche come ha minacciato di fare. Secondo indiscrezioni raccolte dai giornali, quella di giovedì non sarebbe stata la prima volta che Weidmann avrebbe annunciato il suo abbandono per protesta contro la linea dettata all'Eurotower da Mario Draghi.

Ma Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble sarebbero riusciti sempre a convincerlo a restare. Ci riuscirebbero anche stavolta? Forse Weidmann si è spinto troppo in là, parlando apertamente delle sue possibili dimissioni alla Bild, il giornale più letto in Germania. Tornare indietro gli sarebbe difficile.

Ma pare che il pressing della cancelliera e del ministro si sia fatto, nelle ultime ore, davvero molto insistente. Il motivo che spingerebbe i due è la paura che il gesto clamoroso del capo della BuBa evidenziasse l'isolamento della Germania sul delicatissimo capitolo dell'intervento della Banca centrale europea sul mercato secondario dei titoli. Frau Merkel, che oltretutto è molto legata anche personalmente al suo ex pupillo (l'uomo è stato consigliere speciale per l'economia in cancelleria), al gesto eclatante preferirebbe una battaglia aperta di Weidmann nella riunione del board della Bce prevista per giovedì prossimo dalla quale, a meno di sorprese clamorose (provenienti magari da Berlino), uscirà la decisione di autorizzare l'istituto ad acquistare direttamente titoli già sul mercato e di con-

seguenza a stampare moneta per farlo.

Gran parte delle incertezze sono cadute ieri, quando il rappresentante francese Benoît Coeuré, che Draghi ha incaricato di preparare l'operazione insieme con il collega tedesco Jörg Asmussen, favorevole anch'egli al piano, ha confermato l'evento in modo praticamente ufficiale. Resta solo un piccolo dubbio: che nel caso delle eventuali dimissioni di Weidmann il governo di Berlino chieda il rinvio della riunione per avere il tempo di cercare il successore alla guida della Bundesbank. Compito abbastanza complicato perché al momento gli osservatori non vedono una figura che possa essere considerata adeguata. I più maliziosi hanno anche ipotizzato che Angela Merkel e Jens Weidmann si siano, per così dire, spartiti i ruoli: il capo della BuBa con la sua intransigenza nella parte del poliziotto cattivo e la cancelliera, più aperta alle richieste che ormai arrivano d'ogni dove, nella parte del poliziotto buono che alla fine cede alle insistenze. L'annuncio delle dimissioni avrebbero però compromesso questo schema (peraltro molto ipotetico).

In ogni caso - se non giovedì comunque presto - la Bce dovrebbe decidere di riprendere gli acquisti dei bond che aveva già praticato l'estate dell'anno scorso con l'obiettivo primario, allora, di allentare la pressione sui rendimenti dei titoli italiani.

...

La Bce dovrebbe riavviare gli acquisti dei bond per allentare la pressione sui titoli spagnoli e italiani



Il presidente della Bce Mario Draghi FOTO ANSA

Stavolta anche la Spagna soffre pesantemente lo spread e tutto lascia pensare che gli interventi saranno ben più massicci di quelli del 2011. Non pare ancora risolto, però, il nodo dei condizionamenti che i paesi beneficiari dovrebbero accettare in cambio dell'aiuto. Ieri il presidente della Banca centrale dei Paesi Bassi Klaas Knot, anch'egli ovviamente membro del consiglio Bce, ha detto chiaro e tondo che l'istituto dovrebbe evitare di comprare titoli di «alcuni Paesi dell'Eurozona» a meno che i loro governi non accettino «condizioni severe». Tali condizioni sarebbero quelle poste agli Stati che chiedono l'aiuto

dei fondi di stabilità le quali sono, come si sa, piuttosto dure.

Di fronte a posizioni di residua intransigenza, non è da escludere che Draghi stemperi il programma di acquisti dei titoli in un modo tale che potrebbe renderlo o inefficace o inaccettabile da parte dei paesi interessati. Specialmente nel caso in cui Weidmann non confermi le sue dimissioni, il presidente della Bce sarà costretto a mantenersi in equilibrio sul filo di un rasoio, tra la necessità di tener conto delle riserve della Bundesbank e la necessità di far sì che l'intervento «non tradizionale» non sia, alla fine, anche inutile.

Barroso: all'Ue serve coesione e i trattati sono da rinnovare

L'Ue si trova in un «momento in cui o la va o la spacca», dove le decisioni che è oggi chiamata a prendere saranno «determinanti» per il suo futuro e per superare la «crisi di credibilità» che l'ha colpita. È il monito del presidente della Commissione Ue José Barroso rivolto durante un seminario all'Aja. L'Ue, ha ricordato Barroso, «può funzionare solo se tutti gli Stati membri rispettano i loro impegni», perché se questi non mettono in pratica i principi concordati «allora ci troviamo di fronte a una crisi di credibilità», che è quella in cui si trova ora l'Europa. Se infatti le «cause immediate» della crisi che ha colpito i Paesi europei sono «finanziarie ed economiche», su un «livello più di fondo», invece, per il presidente della Commissione Ue sono «anche il prodotto di una crisi di valori e di non rispetto delle norme». Per questo le decisioni che i leader Ue sono chiamati a prendere oggi sono cruciali, in quanto «determineranno se l'Europa resterà un'area di stabilità, prosperità e libertà basata sulla solidarietà, la responsabilità e la coesione».

Per superare la crisi servono più unità e coerenza nelle politiche europee così come più armonizzazione legislativa nell'Ue, e questo non può che avvenire attraverso una «maggiore integrazione istituzionale», ha sottolineato Barroso, agganciandosi all'iniziativa lanciata dalla cancelliera tedesca Angela Merkel per promuovere una revisione dei Trattati per rafforzare l'unità politica dell'Unione. Per Bruxelles non basta in ogni caso limitarsi a completare l'Unione economica e monetaria, ma occorre anche «perseguire un'unione democratica e politica più profonda con adeguati meccanismi di controllo democratico». Ci vuole, insomma, ha concluso Barroso al seminario sul costituzionalismo all'Aja, un «salto qualitativo» per l'Ue, per superare il momento di impasse in cui si trova. Barroso non ha chiarito però se, come pensa il Pd, si debba procedere all'elezione di un'assemblea costituente nel 2014.

Big Pharma si scusa per il talidomide, 50 anni dopo

Abbiamo una responsabilità e l'affrontiamo apertamente». Finalmente, ma c'è voluto mezzo secolo, i dirigenti della casa farmaceutica tedesca Grünenthal, ammettono le loro colpe per avere prodotto e messo in commercio il talidomide. E chiedono scusa alle migliaia e migliaia di vittime provocate da un farmaco che doveva alleviare le nausee della gravidanza e provocò invece la nascita di decine di migliaia di bimbi deformi.

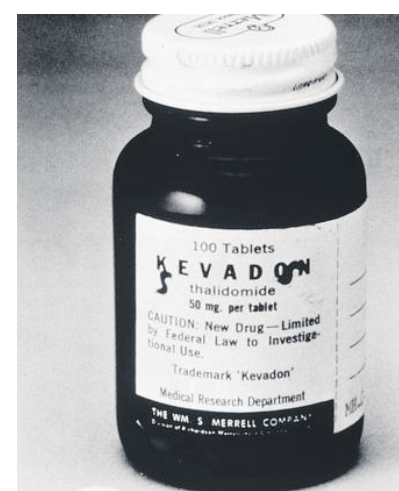
È Harald Stock, amministratore delegato della Grünenthal, a vuotare il sacco, intervenendo alla cerimonia per l'inaugurazione di un memoriale dedicato alle vittime nella città di Stolberg, sede della compagnia. «Per cinquant'anni non siamo riusciti a parlare con le vittime e le loro madri - dice Stock -. Siamo rimasti in silenzio, e ci dispiace molto per questo. Il talidomide resterà sempre parte della storia della nostra ditta».

Il micidiale farmaco venne messo in commercio a partire dal 1956. Le vendite proseguirono sino all'inizio degli anni sessanta, anche se i suoi effetti nefasti erano già evidenti a partire dal 1959. I bambini nascevano senza braccia né gambe, Ciechi. Sordi. Con danni cardiaci o lesioni cerebrali. «Ma all'epoca - spiega il farmacologo Silvio Garattini - non si pensava proprio che una sostanza chimica potesse avere effetti così devastanti sulla riproduzione».

IL DOSSIER

G.A.B.

L'azienda tedesca Grünenthal chiede perdono per le gravi malformazioni fetali causate dalle pillole contro il mal di testa. Almeno 10mila casi dal '57 al '61



ni - non si pensava proprio che una sostanza chimica potesse avere effetti così devastanti sulla riproduzione».

Il consumo di talidomide si propagò in una quarantina di Paesi. I mercati in cui ebbe più successo furono quelli tedesco e britannico, ma la diffusione fu massiccia anche in Giappone e Canada. Gli Stati Uniti non ne autorizzarono l'uso. La Francia lo fece solo nel 1961, poco prima che venisse messo al bando definitivamente. Qualcuno ricorda ancora come venisse sottolineata nelle campagne pubblicitarie la sua natura di «meraviglioso sedativo», assolutamente innocuo.

Oggi sappiamo che la tossicità del talidomide dipendeva dalla coesistenza di due forme, una buona e una cattiva, all'epoca indistinguibili. La forma buona oggi viene usata per la cura del mieloma multiplo, un tipo raro di tumore al midollo osseo. Si ricorre al talidomide anche per trattare certe malattie della pelle e infiammazioni quali il morbo di Crohn. Resta assolutamente vietata la somministrazione alle donne incin-

...

Il consumo del medicinale tossico si diffuse in una quarantina di Paesi, tra cui l'Italia

te.

All'Italia appartiene una grossa fetta delle circa ventimila vittime causate in tutto il mondo dal talidomide. Si calcola siano fra sei e settecento, metà delle quali ancora in vita. Per Vincenzo Tomasso, presidente dell'Associazione Thalidomidici Italiani (Ati) le ammissioni della ditta tedesca «sono importanti, anche se arrivano a cinquant'anni di distanza. Ma siamo rammaricati dal fatto che né noi né le altre associazioni internazionali di vittime siamo stati invitati alla cerimonia di inaugurazione del memoriale, durante la quale sono state pronunciate le scuse». «Inoltre - aggiunge Tomasso - le vittime italiane, così come quelle di molti altri Paesi, non hanno ricevuto un centesimo dalla Grünenthal. Sarebbe bello se alle parole corrispondesse anche qualche fatto concreto».

Tomasso ricorda che in Italia «solo negli ultimi anni siamo riusciti a vederli riconosciuti un indennizzo da parte dello Stato, visto che le aziende italiane a cui fu venduto il brevetto sono fallite o scomparse». L'unico ricambio positivo della terribile vicenda è che «grazie all'azione di noi vittime - conclude il presidente dell'Ati - è stata inventata la farmacovigilanza e sono stati istituiti test rigorosi sui farmaci prima della messa in commercio».

In Inghilterra, uno dei Paesi dove il

talidomide ha prodotto il maggior numero di conseguenze letali, l'associazione che rappresenta le vittime definisce «insincere» le scuse della Grünenthal. «Sarebbero sincere e genuine se si ammettesse anche di avere compiuto degli errori. Così non facendo, la compagnia ha davvero insultato le vittime del talidomide». Martin Johnson, direttore dell'associazione britannica, sottolinea con rammarico il fatto che l'azienda continui a nascondersi dietro la pretesa che nessuno all'epoca avesse alcuna idea dei danni che la medicina poteva provocare. A giudizio di Johnson invece, fin dai primi tempi esistevano elementi che lo facevano capire.

Negli anni passati una parte dei sopravvissuti al talidomide, soprattutto in Germania, ha ricevuto qualche compensazione. Negli anni settanta la Grünenthal accettò di versare 100 milioni di marchi in un fondo per i superstiti del talidomide. La ditta però ha sempre sganciato quei versamenti da un'ammissione di colpevolezza. Quasi fosse una donazione.

...

Ha provocato danni cerebrali e al sistema circolatorio, tumori, oltre a molti casi di focomelia